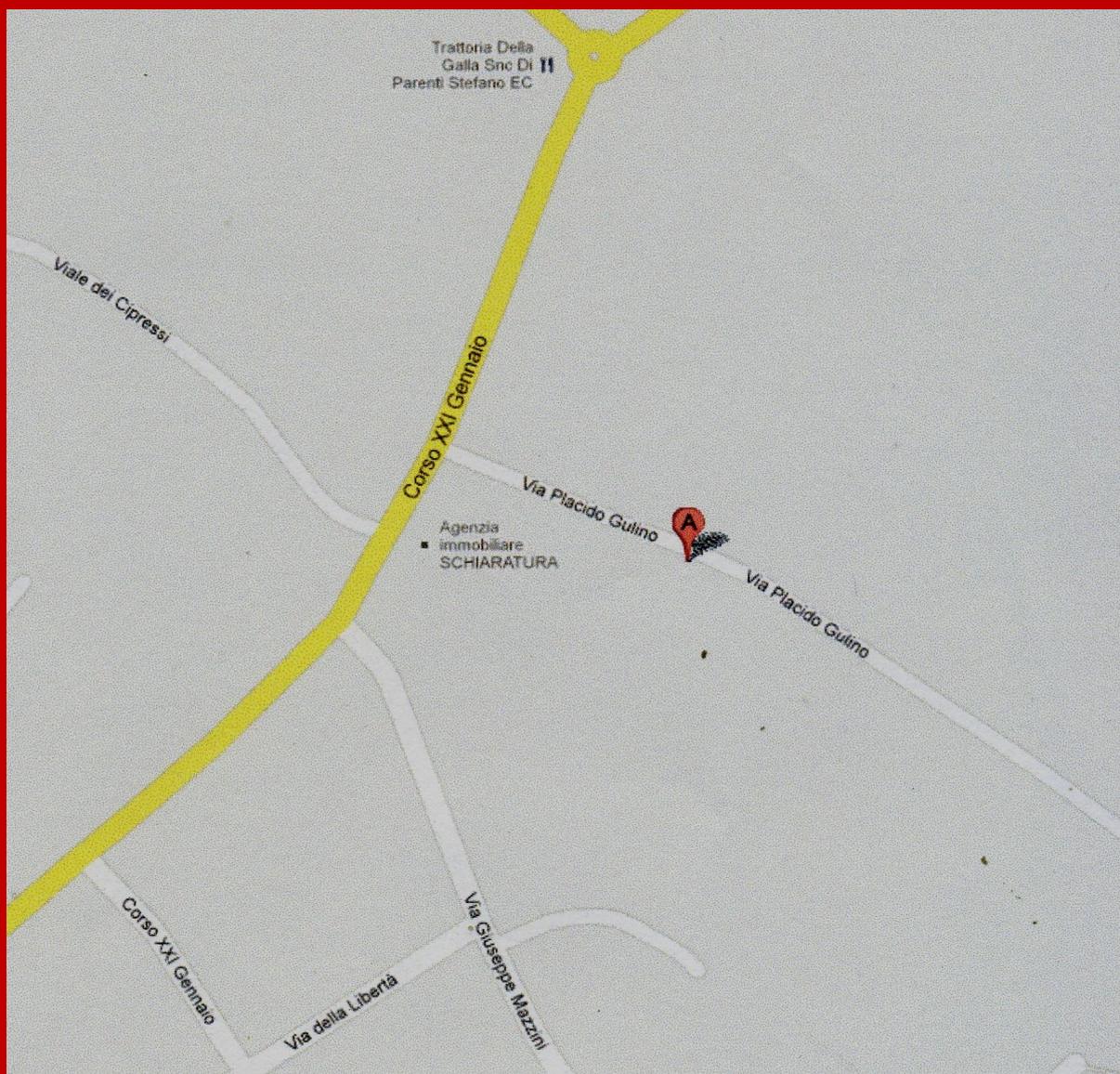


VIA GULINO PLACIDO



Via Gulino Placido si interseca a Corso XXI Gennaio e fino a qualche giorno fa si trattava di una via chiusa. Dopo la recente costruzione di un ponticello di legno è unita alla pista ciclabile che corre lungo la sponda destra di Fosso Taccone.



2005 Via Gulino Placido





2013 ponticello su Fosso Taccone





2013 Fosso Taccone



2013 Via Gulino Placido

E' dedicata al caporale Gulino Placido, nato a Bronte nel 1908 e sfortunatamente trovatosi nel gennaio del 1944 a Montecchio, dove il 21 gennaio vi trovò la morte.



Il caporale Gulino Placido

Proprio in quella data, infatti, si ebbe l'esplosione di un deposito di mine che i tedeschi avevano ammassato nel campo della fiera, dove oggi c'è Piazza della Repubblica. L'esplosione causò 31 morti e l'intero paese di Montecchio venne completamente distrutto.

La morte di Gulino Placido va, quindi, inquadrata durante la seconda guerra mondiale e precisamente nel momento in cui i nazisti si stavano ritirando dalla penisola italiana e si apprestavano a fortificarsi sulla Linea Gotica per impedire l'avanzata verso nord da parte degli eserciti alleati.

Nella notte tra il 3 e 4 gennaio del 1944 Pesaro subì un bombardamento navale da parte della marina britannica. Uno dei tanti proiettili caduti sulla città cadde colpì la copertura di un deposito di mine nelle vicinanze del ponte sul fiume Foglia senza, per fortuna, esplodere.

I tedeschi, così, decisero di trasferire il contenuto del deposito e allo scopo fu scelta Montecchio dove, nel novembre del 1943, giunsero 125 militari italiani prigionieri dei tedeschi per realizzare i lavori di costruzione della Linea Gotica. In quell'occasione vennero scaricati e ammassati nell'attuale Piazza della Repubblica circa 10.000 ordigni bellici oltre a diverse tonnellate di esplosivo che vennero sistemate nel vicino edificio del dopolavoro in cui erano alloggiati anche buona parte dei soldati prigionieri.

La guardia dell'enorme deposito venne affidata ad un corpo di 10 soldati con a capo il caporale Gulino Placido.

La sera del 21 gennaio, verso le nove di sera, una squadra di partigiani tentò un'azione di sabotaggio collocando un centinaio di metri di miccia tra le casse delle mine e appiccandovi il fuoco.

Uno dei soldati di guardia si accorse delle fiamme ed avvertì il caporale Placido che ordinò immediatamente di avvisare gli altri soldati e soprattutto la popolazione del terribile pericolo.

Mentre gli altri correvano lungo il paese urlando, Gulino Placido cercò di evitare il peggio tentando di spegnere le fiamme ormai alte qualche metro, ma non ci riuscì.

L'esplosione fu tremenda ed il corpo del caporale fu trovato a circa cento metri di distanza riverso contro un muro. Il bilancio finale fu purtroppo tragico: trenta morti ed un paese quasi completamente distrutto.





Su questo episodio tanto tragico, riportiamo alcune interviste tratte da una ricerca storica "Fascismo-Antifascismo-Resistenza" effettuata dagli alunni di 3D della Scuola Media di Pian del Bruscolo nell'anno scolastico 1982-83 sotto la guida del Prof. Alberto Cudini

**INTERVISTA AL
SIG. GIORGIO BEZZICCHERI**
Sullo scoppio della polveriera

D. "Il 21 gennaio 1944 ci fu lo scoppio della polveriera, cosa si ricorda?"

R. "Quando alcuni prigionieri italiani fuggirono per il paese gridando "fuoco alle mine, uscite", io ero in casa di un amico. Quindi corsi verso casa mia ad avvertire i miei fratelli. Ad un tratto avvenne lo scoppio e la casa ci crollò addosso. Io rimasi per mezz'ora sotto le macerie e quando i soccorsi arrivarono e mi tirarono fuori io ero molto ferito. Mi hanno portato all'ospedale assieme a mio nonno. Il pezzo di muro rimasto era alto un metro. Poi venni a sapere che i due miei fratelli erano morti: mia sorella di due anni e mezzo e mio fratello di 11 anni. Mia madre per il dolore morirà pochi anni dopo."

D. "Chi fu a dar fuoco alla polveriera?"

R. "La gente diceva che erano stati dei partigiani."

D. "Dove si trovava la polveriera?"

R. "Nel campo del bestiame, l'attuale Piazza della Repubblica."

D. "Come era ridotto Montecchio dopo lo scoppio?"

R. "Interamente raso al suolo: le uniche case rimaste in piedi non avevano più il tetto."

**INTERVISTA AL
SIG. LIBERO GATTONI**
Sullo scoppio della polveriera.

D. "Il 21 gennaio 1944, ci fu lo scoppio della polveriera di Montecchio. Cosa si ricorda?"

R. *“Mi ricordo molto bene, io abitavo alle Grotte ed ero assieme alla mia famiglia e a quella di mio zio attorno ad un tavolo. Ad un tratto si spense la luce, la porta fu sbattuta contro il tavolo ed il fuoco entrò direttamente in casa. Credevamo che fosse scoppiata una bomba davanti casa, ma appena sono uscito per vedere cosa era accaduto, incombeva un silenzio di tomba. Mi accorsi che il tetto era stato spazzato via, infatti si vedevano le stelle, popi si sentivano le grida delle persone disperate.”*

D. *“Chi fu a dare fuoco alla polveriera?”*

R. *“Il popolo diceva che erano stati i partigiani, ma io non ho la certezza.”*

D. *“Dove si trovava la polveriera?”*

R. *“Dove c’era il campo sportivo della fiera, dove adesso c’è Piazza della Repubblica.”*

D. *“Come era ridotto Montecchio dopo lo scoppio?”*

R. *“Era una cosa spaventosa, il centro di Montecchio era completamente raso al suolo.”*

INTERVISTA ALLA SIG.RA SOAVE POLIDORI

D. *“21 gennaio 1944, vi fu lo scoppio della polveriera. Che cosa ricorda?”*

R. *“Era una sera rigida come le altre. A casa mia eravamo in molti perché c’erano persone sfollate e perché c’era un mio cugino ritornato dal fronte che raccontava le vicende di guerra. Io avevo lasciato gli studi, per quella sera, per ascoltare queste vicende. Tutto ad un tratto ci siamo trovati tra le fiamme, vetri che si rompevano, finestre che si aprivano. Tutte le persone tra il panico sono corse all’uscita tra gente che cadeva e gente che veniva calpestata. Siamo riusciti ad uscire e abbiamo visto che Montecchio era tra le fiamme mentre dove io studiavo era caduto un pezzo di tetto. Quindi la non voglia di studiare quella sera, mi aveva risparmiato forse non la vita, ma varie fratture notevoli. Nel giro di poco tempo abbiamo sentito le sirene e urla, che sembravano vicini in realtà erano lontani, di gente disperata che fuggiva.”*

D. *“Come era ridotto Montecchio dopo lo scoppio?”*

R. *“La mattina dopo io stessa sono andata a Montecchio e devo dire che era irriconoscibile. Travi per le strade, case distrutte, calcinacci sparsi qua e là. Inoltre molta gente ha soccorso le persone rimaste sotto le macerie e per tre giorni si è sentito il pianto di un bambino finché non è morto, perché anche se i soccorsi sono arrivati presto, quando si stava per raggiungere il bambino crollavano altre macerie ed era tutto da rifare. La popolazione di Montecchio sembrava impazzita: chi piangeva, chi ancora urlava, mentre chi aveva qualcuno vivo sotto le macerie cercava di salvarlo.”*

D. *“Quali perdite ha subito con lo scoppio?”*

R. *“Devo dire che siamo stati abbastanza fortunati perché non abbiamo subito nessuna perdita. Solo i danni materiali che abbiamo sistemato un po’ per volta, arrangiandoci sul cibo che era poco perché non c’era lavoro. Mio padre, essendo stato in America, ha lavorato come interprete tra gli inglesi fino a che non c’è stato lo sminamento dei campi e si è potuto andarli a lavorare.”*

**INTERVISTA AL
SIG. PODERI REMO,
fabbro, Borgo Santa Maria**

D. "Si ricorda dello scoppio di Montecchio?"

R. "Ricordo che sentii uno scoppio che causò dei danni anche qui a Pozzo Basso. Sentii dire che era scoppiato il deposito di mine dei tedeschi."

**INTERVISTA ALLA
SIG. RA DORINA RUGGERI,
aiutava il padre contadino, Torraccia.**

D. "Si ricorda dello scoppio di Montecchio?"

R. "Sì, io ero a Talacchio e stavo facendo dei lavori dentro casa, quando si sentì una grande esplosione. Io credevo che fosse scoppiato qualche cosa di fuori, invece quando mi affacciai alla finestra vidi una grande luce sopra Montecchio e poco dopo udii arrivare molte crocerosse e molti pompieri. Dopo due o tre ore seppi che cosa era accaduto. Si sentiva parlare che erano stati dei partigiani a manipolare questo magazzino di mine."

**TESTIMONIANZA DEL
SIG. FERRUCCIO DONATI
SULLO SCOPPIO DELLA POLVERIERA.**

In quel tempo avevo 13 anni. Era una sera come tutte le altre con un cielo sereno e andai, come al solito, a dormire un po' presto.

All'improvviso udii il grande frastuono provocato dallo scoppio, mi svegliai di colpo, spaventato anche dalle grida delle persone che fuggivano dalla paura.

Nella mia stanza era buio, ma riuscii a capire che le travi di sostegno del tetto erano cadute e fortunatamente avevano formato una specie di riparo sopra di me che mi aveva difeso dai mattoni che crollavano dal tetto.

Ero molto spaventato e non riuscivo più a muovermi, finalmente arrivò mio padre che era stato avvertito dello scoppio dalla grande esplosione. Ebbi un gran sollievo alla sua vista, quindi mi portò subito fuori.

Tutti i vetri delle finestre erano stati buttati a metri di distanza e le travi del tetto si erano tutte rotte. Uscito in gran fretta dalla casa, sono andato assieme ai miei genitori sulla strada perché si udivano grida di dolore, di disperazione e di paura.

Infatti molta gente arrivava da Montecchio e portava feriti su dei carretti che poi venivano depositati in una piccola chiesa che era qui alle Grotte.

Si udivano anche delle voci che dicevano che c'era pericolo di altre esplosioni, quindi la gente era terrorizzata più che mai. Il giorno dopo sapemmo che alcune persone erano andate a rubare in queste case distrutte dallo scoppio, infatti la gente fuggita di fretta aveva lasciato portafoglio, oro e preziosi.

**TESTIMONIANZA DELLA
SIG. RA ELISA TRENZI
SULLO SCOPPIO DELLA POLVERIERA DI MONTECCHIO.**

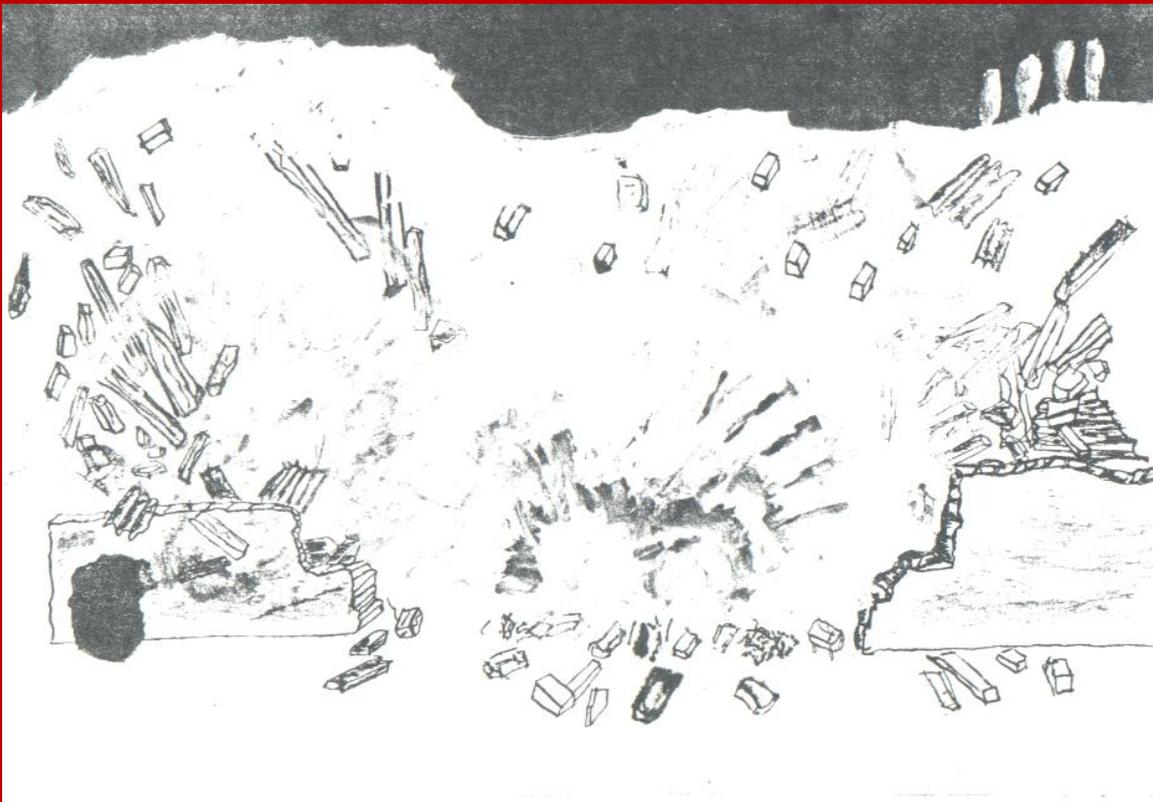
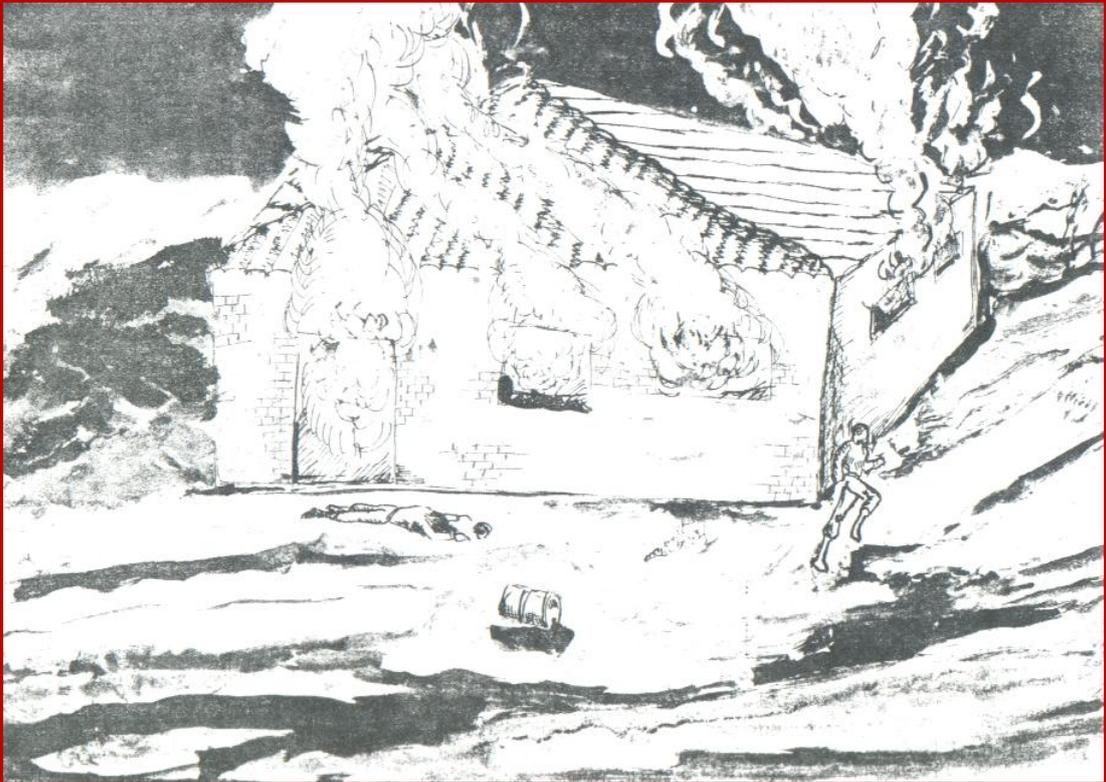
Io ero a letto, avevo 19 anni e nella stanza con me c'era mia madre con un lume in mano che passeggiava per la stanza. Sentii tremare sotto il mio letto per alcuni istanti e ad un tratto sentimmo una grande botta, vidi i vetri rompersi e a mia madre, che aveva il lume nelle mani, la botta stessa le portò via il lume.

La parete della stanza di mio cugino cadde, tutti i mattoni caddero sul letto, fortunatamente lui non era andato a dormire. Noi, quando successe questa catastrofe, abbiamo cominciato ad urlare, scendendo le scale, arrivammo alla porta principale che non si apriva. Mio padre diceva di non urlare, finalmente la porta si aprì, uscimmo, vedemmo fuori tutto il fuoco. Tutta la popolazione di Montecchio correva per il paese urlando. Noi non ci siamo spostati da casa, accogliemmo in casa la gente per farla rifugiare. Il mattino seguente andai a vedere: vidi i morti stesi a terra sanguinanti, massacrati e gente sotto le macerie, uomini che prendevano quei cadaveri e li caricavano su un carro per portarli nella chiesa di San Michele.

Una ragazza di 16 anni, serva del banchiere di Montecchio, di nome Maria, ha chiamato continuamente per 8 giorni sotto lo scantinato di un palazzo, ma non ci sono stati i mezzi per poterla salvare. I pompieri, facendo buchi, provando in tutti i modi, non riuscirono a toglierla da sotto le macerie così morì là sotto. La madre è morta dalla passione per la perdita della figlia.



Ecco come gli alunni di terza media hanno immaginato l'evento tanto tragico per il paese e per tutta la comunità di Montecchio (I disegni originali sono a colori)





Lettera di Don Giovanni Gabucci (trascritta dagli alunni dall'originale)

***Egregia Sig.a Rizzi Chiari Bice
San Costanzo
Presso il D.r Malandro***

E' nobile e giusto il suo desiderio di apprendere qualcosa della sciagura di Montecchio, ed io con lo schianto nel cuore le darò una pallida idea del disastro.

Da qualche tempo i soldati tedeschi si sono accampati a Montecchio per la costruzione di trincee per la difesa della vallata del Foglia, ed avevano fatto un deposito di esplosivi nei sotterranei del dopolavoro. Dopo il primo bombardamento di Pesaro fecero un nuovo deposito sul campo della fiera vigilato da sentinelle italiane disarmate.

La sera del 21 gennaio verso le 21,30 un soldato tedesco scoprì una lingua di fuoco nel campo della fiera, ove era stato fatto un ingente deposito di esplosivo per la difesa della Valle del Foglia. Diede subito l'allarme e per fortuna non essendo l'ora molto tarda, gran parte della popolazione fece in tempo ad uscire dalle proprie case per mettersi in salvo.

Ma fu cosa di pochi momenti perché lo schianto della esplosione fu così forte e violento che polverizzò le case attigue, e di fronte al dopo-lavoro, le case di Rossi, Fabrizi, la scuola; distrusse e frantumò quelle del monte(compresa la casa di Gennari, la canonica e la chiesa parrocchiale) e del Borgo fino al principio della via Provinciale.

Scoperchiò i tetti ed atterrò i canterti delle case di Via Provinciale e delle Grotte, provocando anche diversi incendi.

Pochissime sono le case abitabili agli estremi del paese e si può dire che tutto Montecchio è un cumulo di ruine.

Quando ho visto la casa, martedì scorso, non ho potuto trattenere le lacrime a mano a mano che mi inoltravo fra le ruine, e incontravo i superstiti ricoperti di poche vesti lacere, perché tutto è stato travolto e distrutto nel disastro.

Si contano circa un 70 feriti e le vittime ascendono fino ad oggi a 26 fra cui alcuni sfollati e 4 militari.

Lo spostamento d'aria prodotto dallo scoppio è stato così potente che ha danneggiato anche diverse case dei paesi vicini, ed anche da noi a Ginestreto e Monteciccardo ha rotto molti vetri, ha spalancato porte ed ha atterrato muri in foglio...senza però fare delle vittime. Di coloro che mi chiede sono quasi tutti salvi, ad eccezione del Carissimo Sig. Romolo Rossi che ebbe frantumate le gambe e fu trasportato in Urbino, ove morì fra strazi atroci. Sono pure morti Pietro Sabbatici e la Consorte, la moglie di Bassani, l'Irma Bezziccheri commerciante in tessuti, Clementoni Giovanni e il Notaio Marchionni che era sfollato da Pesaro.

La Signora Burani ha avuto anch'essa la casa distrutta; però ha potuto recuperare tutti i valori della Posta ed ora è andata col marito ad Isola del Piano. Avendola vista di passaggio quassù le ho detto di Lei, mi ha ringraziato e incaricandomi di salutarla, promise di scriverle dalla sua nuova sede. (Provvisoriamente la ricevitoria postale di Montecchio è stata soppressa).

La Levatrice e Fabrizi si sono salvati per miracolo: ma della loro casa non hanno potuto trovare più nulla.

Morotti Serafino ha avuto il tetto crollato e si è rifugiato nel piano terreno che, essendo di cemento armato ha resistito al crollo.

Dopo lo scoppio sono venuti sul posto anche Sua Eccellenza il Prefetto ed il Vescovo di Pesaro che sono tornati anche martedì scorso per i funerali.

Le salme erano state deposte nella chiesina di San Michele rimasta incolume. Qui fu portato anche il cadavere del Sig. Romolo Rossi e 7 salme portate su da Pesaro restarono nel camion fermato di fronte alla chiesa. Celebrò la Santa Messa il Rettore Marcelli e le Esequie furono fatte da Monsignore il Vescovo. Il trasporto al cimitero fu effettuato con tre camion ove furono caricati i feretri.

E' una desolazione ed un pianto vedere gli scampati aggirarsi fra i ruderi della propria casa per vedere di potere ritrovare qualcosa di ciò che tenevano con tanta cura.

Speriamo che Montecchio abbia a risorgere; ma non certamente fino a che dura questo stato di cose, perché tutto il terreno circostante è una trincea; ed ora il Genio Civile s'impossessa di tutte le cose, di tutto il materiale recuperabile per restaurare le case meno offese. Ho creduto mio dovere aggiungere la Sua gentile offerta alla sottoscrizione aperta in favore dei sinistrati, che è ascesa a tutt'oggi ad oltre 13 mila lire, e la ringrazio anch'io a nome di tutti.

Non credo di averla annoiata con questa mia lunga lettera, perché so che è vivo in lei il desiderio di sapere notizie di quel caro Paese che l'ha avuta per qualche anno fra le sue mura.

Ringraziando Iddio, di salute sto bene benché affranto dal lavoro e dalla tristezza della circostanza. Da noi, per lo sfollamento da Pesaro la popolazione è più che raddoppiata ed hanno occupato anche la cappella dei Caduti in cui ufficiavo io per metterci gli sfollati del porto.

Mi perdonerai se per mancanza di tempo ho dovuto mettere giù la presente un po' per volta.

Mi ricordi con caro affetto all'Egregio Dottore e Lei, Buona figura gradisca i miei rispettosi ossequi.

S. Angelo in Lizzola 29-1-1944

Don Giovanni Gabucci

ELENCO DELLE VITTIME

A – Deceduti e residenti in Montecchio

- 1) Bacchiani Annunziata
- 2) Ranocchi Elisa in Bassani
- 3) Marchetti Marina
- 4) Mariotti Tonino
- 5) Mancini Peppino
- 6) Sanchini Adele in Sabbatini
- 7) Bezziccheri Rosa
- 8) Guidi Maria
- 9) Palazzi Cesira
- 10) Bezziccheri Antonina
- 11) Bezziccheri Romano, rinvenuto il 28-1-44

B – Di Montecchio, deceduti altrove

- 12) Mengarelli Angelo deced. a Montelabbate
- 13) Rossi Romolo id. Urbino
- 14) Sabbatici Pietro id. Pesaro
- 15) Guidi Evangelina id. id.

C – Di altri Comuni, deceduti altrove.

- 16) Calci Virginia di Montelabbate deced. Pesaro
- 17) Medaglioni Adele di Pesaro “ “
- 18) Clementoni Giovanni di Montelabbate deced. Pesaro

D – Deceduti a Montecchio, di altri Comuni

- 19) Dr. Enrico Marchionni di Pesaro
- 20) Franca Aurelia id.

21) Marchionni Geltrude id.

22) Giannoni Anna id.

E – Militari

23) Capor. Gulino Placido – Bronte (Catania)

24) Marinaio Lenardi Dante – Pola

25) Soldato Petrazzoli Danilo – Mantova

26) “ Galli Virgilio

27) Soldato Germanico

Feriti circa 70

La Sig.na Marchionni Emma, Impiegata del Comune e Sig. Diotalevi Aldo Capo Nucleo per gli accertamenti agricoli raccolsero offerte per i sinistrati che alla data del 28 Gennaio erano circa a £.

Anche Montelabbate raccolse circa 5 mila lire, chiedendolo anche a quelli del piano e dell’Arena.

**Dal libro “LA GUERRA A RIMINI E SULLA LINEA GOTICA”
Dal Foglia al Marecchia
Documenti e testimonianze raccolti da Bruno Chigi**

**“La Battaglia di Rimini di Luigi Lotti”
Bruno Chigi Editore – Rimini 1980**

Pagnoni Else – Iside nata a Montecchio frazione del Comune di Montelabbate il 14.10.1920.

D. “Dove si trovava nel mese di gennaio del 1944?”

R. “Abitavo con la mia famiglia a Montecchio, in questa casa dove stiamo attualmente parlando. Mio padre gestiva un negozio di generi alimentari.”

D. “Saprebbe dirmi qual è stato il momento più drammatico per gli abitanti di Montecchio?”

R. “La sera del 21 gennaio 1944, alle ore 21, quando sentiamo un soldato italiano che correva per le vie del paese gridando “il fuoco alle mine, il fuoco alle mine, scappate

dalle case.” In pochi attimi gli abitanti di Montecchio (allora erano poche case) si sono riversati nelle strade e cercato di fuggire, prima che le mine scoppiassero.”

D. “Dove si trovavano le mine?”

R. “Le mine erano state depositate nel centro del paese, dov’è l’attuale Piazza della Repubblica dai soldati tedeschi alcuni mesi prima per essere usate per minare la valle del Foglia.”

D. “Nessuno aveva mai fatto presente che un deposito di mine così grosso nel centro del paese poteva essere un pericolo?”

R. “Sì, però i tedeschi avevano sempre assicurato che le mine non avrebbero potuto scoppiare, che tutt’al più potevano fare una piccola fiammata. Mio padre che era uno che non si fidava, era sfollato da alcuni nostri contadini un paio di chilometri dal paese sulle colline verso Tavullia. Che i tedeschi fossero convinti che non scoppiassero lo ha dimostrato un ufficiale, che era alloggiato nella casa del contadino Ridolfi, poco distante dal deposito delle mine che all’inizio dell’incendio si mise alla finestra a guardare la scena e rassicurare i soldati che erano con lui e i contadini di non muoversi perché le mine non creavano pericolo, non potevano scoppiare. Invece non fu così, dopo un quarto d’ora dall’inizio dell’incendio ci fu un tremendo scoppio che distrusse quasi totalmente le case del paese e chi non aveva fatto in tempo ad uscire morì travolto dalle macerie. I morti furono 33 e numerosi feriti.”

D. “Dopo il crollo delle case i superstiti dove si sono rifugiati se le case erano distrutte?”

R. “Si rifugiarono in campagna presso i contadini.”

D. “Cosa può avere provocato lo scoppio?”

R. “Si diceva che fosse stato un atto di sabotaggio.”

D. “Quante potevano essere le mine?”

R. “Si diceva che fossero state 2.000 e dovevano servire la zona della “Linea Gotica” che i tedeschi stavano già costruendo.”

D. “Durante la costruzione della “Linea Gotica” i tedeschi e i repubblicani hanno mai dato fastidio alla popolazione?”

R. “Oltre a prendere gli uomini per farli lavorare, hanno portato via di tutto, legname, bestiame e quanto altro trovavano che facesse loro comodo. Nel mese di giugno i tedeschi hanno poi mandato via anche quei pochi abitanti di Montecchio che erano riusciti a sistemare alla meglio la casa. Dopo aver mandato via gli abitanti hanno distrutto tutte le case, incendiato i pagliai e ogni altra sorta di rifugio, capanni, etc. e così a Montecchio non c’era altro che terra bruciata. Sulla collina che sovrasta il paese avevano costruito delle piazzole e dei fortini, che dominavano tutta la piana fino Montelabbate. Quando gli inglesi, canadesi, i mori e soldati di altre nazionalità iniziarono l’offensiva per l’assalto alla “Linea Gotica” da quelle piazzole e fortini spararono a fuoco accelerato uccidendo tanti soldati, molti dei quali ora riposano nel cimitero di guerra qui vicino al paese. L’avanzata fu drammatica, perché ogni metro di

terreno era minato è anche per questa ragione che ci furono molti morti nelle file dell'esercito alleato."

D. "Quanti giorni è durata l'offensiva?"

R. "Poco tempo, ma fu un inferno fra le artiglierie e i bombardamenti aerei, tutta la piana era sconvolta dalle buche provocate dagli scoppi, ma noi a Monteguiduccio, dove eravamo sfollati, non abbiamo subito danni."

DALLA RELAZIONE DELLA "BRIGATA G.A.P." POZZO BASSO

21.1.1944

Un ingente quantitativo di esplosivo (26.000 mine anticarro e 20 t. di tritolo) accumulate dai tedeschi per la Linea Gotica nell'abitato di Montecchio viene fatto saltare, l'azione nonostante fu dato l'allarme un quarto d'ora prima, costò la vita a circa 40 persone, importanti perdite sotto le macerie del paese distrutto.

(Documento presente nella Biblioteca Comunale di Pozzo Basso)

21 GENNAIO 1944 di Ruggero Berarducci

LO SCOPPIO DI MONTECCHIO

Montecchio, 21 gennaio 1944, ore 21 circa: mentre il piccolo paese (poche centinaia di abitanti) viveva una normale serata invernale, lo scoppio improvviso e del tutto inaspettato del deposito tedesco di materiale esplosivo distrusse interamente l'abitato, uccidendo 33 persone e ferendone molte. 38 anni sono passati da allora, le ferite si sono ormai rimarginate e il ricordo di quelle ore svanisce lentamente nella memoria del paese. Bisogna andare in giro e chiedere dei pochi montecchiesi di allora ancora vivi e presenti qui e tutto ritorna fuori: l'orrore, la confusione, la distruzione totale e assurda, il disorientamento di fronte a ciò che non sembra vero, tanto è disumano e inconcepibile. Uno di questi, Giorgio Bezziccheri, ha rivissuto con noi quei momenti, ricordo della sua non felice adolescenza. E' bastato accennare al fatto; il resto è venuto fuori da sé.

- Avevo 16 anni circa e quella sera mi trovavo in casa di un vicino. Era una rigida sera d'inverno, come tante altre e nessuno pensava che potesse succedere qualcosa. Il fronte era ancora lontano e il deposito tedesco, dicevano, conteneva soprattutto tritolo, privo di detonatori: quindi, anche se fosse andato a fuoco, una grossa fiammata e nient'altro. Del resto in guerra si perde il senso del pericolo.

Improvvisamente da fuori vengono delle urla sempre più forti: - Fuggite, salta per aria il deposito! Via, via, salta in aria tutto! - Sono soldati italiani che collaboravano con i tedeschi i primi a dare l'allarme. Quando esco sulla porta era già un caos: chi fugge in preda al panico, chi urla, chiamando i figli o la moglie, chi torna indietro a prendere qualcosa che aveva dimenticato, a nascondere pochi soldi. - Via, via, salta tutto per

aria! – Gli abiti sono coperte, lenzuola, quello che è venuto prima alle mani. Un grande bagliore viene dal deposito. Corro a casa: - Scappate, scappate, voi ragazzi – grida mio padre mentre si dà da fare a nascondere in cantina dei bottiglioni di olio.

Improvvisamente un boato fortissimo e tutto ci cade addosso. Io rimango sepolto dalle macerie: sento grida: mi stanno cercando, ma non riesco a gridare per farmi sentire. Finalmente scoprono un mio piede e allora riescono a tirarmi fuori.

Siamo sotto le stelle: i muri non sono più alti di un metro, il resto è rovina. Ci illumina il bagliore di un pagliaio, che ha preso fuoco poco lontano, dai Tonelli, colpito da un bandone infuocato, uno dei tanti che ricoprivano i cumuli di materiale esplosivo e con lo scoppio erano volati dappertutto. Mio fratello Walter, che al momento dello scoppio era sulla porta, era stato scaraventato 10 metri lontano, per fortuna senza gravi conseguenze. Poco dopo un lamento da sotto le macerie: scavano e riescono a tirar fuori mia sorella, ormai morta. Mia madre, quasi impazzita, la tiene in braccio e continua a gridare che è viva. E intanto mio fratello Romano non si trova, né si troverà più tardi, quando mio padre tornerà a cercarlo. Riusciranno a tirarlo fuori dalle macerie solo dopo una settimana, morto, naturalmente.

Ma bisogna scappare, perché corre voce che c'è ancora tanto materiale inesplosivo nello scantinato del circolo, che potrebbe esplodere da un momento all'altro. La strada non c'è più, è sepolta sotto cumuli di macerie. La gente cerca di farsi strada fra le rovine, grida, chiama i figli o i fratelli sepolti sotto le macerie o introvabili perché non erano in casa al momento dello scoppio. In realtà la gente neppure sa più che cosa fa, ha perso il senso della realtà: chi scappa, chi ritorna a cercare qualcuno o qualcosa, chi, scappato in preda al panico, dimentico di tutto e di tutti, ora torna a cercare i suoi.

Le prime luci del giorno dopo mostrano un paesaggio irreale: dove prima c'era il deposito di mine, c'è ora una gran buca, larga forse 30 metri, profonda 6 o 7; l'epicentro di un terribile terremoto che si è fatto sentire di più nelle immediate vicinanze del paese, non ha risparmiato nulla. C'è ancora chi cerca i suoi morti, chi spera di ritrovare fra le macerie qualcosa di ancora intatto da mettere in salvo e, mescolati alla folla dei curiosi venuti dai paesi vicini, gli sciacalli, locali e non, che entrano a rubacchiare in quelle che fino al giorno prima erano case, aggiungendo a male malanno e completando, con una nota avvilita, un quadro già abbastanza agghiacciante....”.

(Dal giornale locale “IL PAESE” gennaio 1982)

Il 21 gennaio di ogni anno l'evento viene commemorato dai cittadini e dalle istituzioni civili, militari e religiose con una Messa solenne e con la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai caduti di tutte le guerre che sorge proprio nell'area in cui è avvenuto lo scoppio.

La figura di quest'uomo è stata anche commemorata l'8 maggio 2008 dai residenti di Via Gulino Placido nei seguenti termini

GULINO PLACIDO 1908-2008

100 anni di un Uomo, un Caporale, un Eroe per Montecchio

Dal libro "Montecchio, un paese, un popolo, una storia" di don Orlando Bartolucci. Nacque a Bronte (Catania) l'8 Maggio 1908 da Francesco Paolo Gulino e Biuso Concetta. Apparteneva ad una buona famiglia di agricoltori, erano sette figli uno dei quali, Salvatore è morto anche lui durante la guerra. Il padre nato nel 1878 è morto il 14.10.1959. La madre nata nel 1885 è morta il 20 febbraio 1953. Placido è stato battezzato il giorno della nascita, l'8 maggio 1908 nella Chiesa della SS Trinità in Bronte. Il 6 novembre 1943 arrivò a Montecchio insieme a 125 militari italiani prigionieri dei tedeschi. Racconta Giuseppe Impellizzieri, soldato e siciliano come lui, arrivato con quel gruppo e tuttora residente nel nostro paese avendo sposato Iva Grassetti: "Il 6 novembre 1943 ci trasferirono a Montecchio. Eravamo 125 soldati. Qui ci fecero scendere dai camion e ci ordinarono di entrare in uno stabile, era il dopo lavoro del paese. Ci portarono per essere manodopera dei tedeschi alla costruzione della linea Gotica. La nostra sistemazione nel dopolavoro era proprio alla meno peggio e bisognava arrangiarsi. Si andava verso l'inverno e faceva freddo. Alcuni contadini ci videro e ci aiutarono come era loro possibile. Ne scaturì un profondo senso di solidarietà fra noi e loro. Verso i primi di Dicembre del 1943 arrivarono nel campo della fiera, vicino al dopo lavoro una colonna di camion carichi di mine anticarro (tipo italiano) e le famose TL tedesche. I soldati tedeschi ci ordinarono di scaricarle e di coprirle con dei lattoni molto pesanti. Diversi giorni durò il lavoro. Erano circa 10.000 mine. Venerdì 21 gennaio 1944. Quel giorno avvenne l'impensabile. Dei partigiani, con un atto di sabotaggio, collocarono un centinaio di metri di miccia fino alle casse di mine italiane e sparse del liquido infiammabile su queste per favorirne l'incendio. Se ne accorse per primo il soldato Lino. Questi andò ad avvertire il capo-guardia Gulino il quale diede l'ordine di avvisare tutti, soldati e popolazione, del pericolo che incombeva.. Così i sodati Lino, Dipinto, il sottoscritto ed altri fuggirono urlando per l'unica via del Paese urlando: FUORI! FUORI! SCOPPIANO LE MINE!.



Che cosa passò nella mente del Caporale Gulino Placido in quel momento, quella sera del 21 gennaio 1944 alle ore 21.20 quando il soldato Lino l'avvisò che avevano dato fuoco alle mine? Perché ordinò a Lino di avvisare tutti gli altri soldati affinché si mettessero in salvo con la popolazione? Perché non fuggì anche lui? Egli pur consapevole del pericolo non fuggì, preferì morire e rimanere al suo posto. Preferì morire cercando un disperato tentativo di spegnere l'incendio. Che cosa passò dunque nella sua mente in quegli attimi d'inferno? Chi potrà mai dirlo? Credo che avesse una grande calma interiore, una profonda pace che gli permise e gli dette forza di non aver paura! Il suo amore affondava le sue radici nella fede cristiana e nella solidarietà umana. Egli era infatti moltocredente. Si è immolato per l'affetto che aveva verso questa popolazione di operai e di contadini che certamente gli avrà richiamato alla mente, quella similmente semplice e laboriosa della Sicilia da cui proveniva". Mentre la gente usciva spaventata dalle case, il caporale Gulino Placido da solo cercava di spegnere l'incendio. Il caporale nell'intento di evitare la catastrofe per il paese fece di tutto perché l'incendio non si estendesse all'intero deposito gettando lontano le mine che erano state o stavano per essere attaccate dal fuoco. Tutto questo mentre le fiamme divampavano oltre i 4-5 metri. Ma dato l'enorme calore che si sprigionava a nulla valse l'eroico sacrificio. Noi soldati eravamo lontani dal deposito di mine quando udimmo il terribile boato che rase al suolo l'intero paese. In quel momento Gulino Placido fu sbalzato dallo spostamento d'aria per quasi cento metri e finì contro un muro ove trovò la morte. Le

vittime furono 30, fra queste 26 civili, 3 soldati italiani ed un soldato tedesco.

Questa di oggi vuole essere una piccola manifestazione, organizzata da un piccolo Comitato di donne intraprendenti, per dare il giusto risalto al Caporale Gulino Placido, la cui storia, il tragico evento del 21 gennaio 1944 e l'eroico sacrificio, legano indissolubilmente al nostro paese. Allo stesso tempo vuole dar voce all'orgoglio degli abitanti di questa Via, l'orgoglio di abitare la Via che porta il suo nome. La figura del caporale Gulino Placido appartiene all'intero paese di Montecchio e merita a nostro parere celebrazioni che coinvolgano tutti i cittadini, le Istituzioni e le Associazioni varie. Nel frattempo è doveroso rivolgere un ringraziamento ed un plauso a queste "intraprendenti" donne di Via Placido per aver saputo dare a questa figura di eroe semiconosciuto, la giusta visibilità.

A RICORDO DELL'8 MAGGIO 2008, I RESIDENTI DI VIA GULINO PLACIDO MONTECCHIO DI S.ANGELO IN LIZZOLA (PU)